

Azienda in nero scoperta dopo denuncia

Un caso di lavoro nero è stato scoperto grazie a una ragazza ventenne che ha denunciato gli sfruttatori. La giovane aveva lavorato un mese in prova in un laboratorio dove si producono tomaie per scarpe a Rosignano.

Alla fine del mese i titolari secondo quanto riferito dalla giovane agli inquirenti, le hanno negato la retribuzione. La ragazza ha presentato denuncia alla polizia e sono scattati gli accertamenti, compiuti insieme da polizia, guardia di finanza e Usl. Due i laboratori dove si producevano scarpe, uno dei quali abusivo. In totale vi erano impiegate nove donne italiane.



Fiat di Melfi Fiom-Cgil pronta allo sciopero

L'attivo dei delegati della Fiom-Cgil degli stabilimenti di Melfi (Potenza), Termoli (Campobasso) e Avellino della Fiat ha approvato un documento nel quale ha definito improcrastinabile la

soluzione del problema della «doppia battuta» (analogo turno di lavoro ripetuto per due settimane consecutive) annunciando che, se la Fiat non accetterà le modifiche chieste, ci sarà una fase di «conflitti e scioperi». «Non è più rinviabile da parte della Fiat la definizione di un sistema di turnazione che di fatto veda il superamento della doppia battuta».

Nella gestione lavoratori dipendenti l'ammancio più alto: 10.963 miliardi l'anno scorso contro i 2.887 del '96

Inps, nel '97 deficit di 20mila miliardi Pensionati stabili, su gli importi

Il «buco» dovuto allo sblocco di molte prestazioni di anzianità

ROMA. Le pensioni del 1997 hanno chiuso all'Inps con un sensibile aumento del deficit nella gestione lavoratori dipendenti rispetto al 1996: 10.962 miliardi contro i 2.887 dell'anno precedente. Il deficit sarebbe stato ben superiore se come al solito non fosse venuto in soccorso l'attivo di 8.000 miliardi nella gestione delle prestazioni temporanee (cassa integrazione ecc.); che comunque rientra nel bilancio previdenziale dei lavoratori dipendenti, essendo i relativi contributi tratti sempre a titolo previdenziale dal loro costo del lavoro.

D'altronde 8.075 miliardi in più nel deficit da un anno all'altro hanno bisogno di una spiegazione. Che si trova nello strascico delle riforme

previdenziali del '92 e del '95 e nei connessi blocchi e sblocchi delle pensioni di anzianità. Nel 1996 il blocco funzionava ancora parzialmente (con le finestre di uscita), il 1997 è stato l'anno dello smaltimento.

Ma il fenomeno più singolare è che in realtà il numero delle nuove pensioni è aumentato di poco, soltanto di 100.748 unità. Quello che è aumentato sensibilmente è stato il loro importo. Nel 1996 le pensioni erano in tutto (non solo lavoratori dipendenti) 15.220.417 e sono costate all'Inps 183.347 miliardi; nel '97, 15.321.165 pensioni (+0,7%) sono costate 194.611 mld (+6,1%). Anche in questo caso però il fenomeno non era inatteso: aumenta

l'importo delle pensioni per due ragioni. Primo, la relativa prevalenza con lo sblocco - delle pensioni di anzianità per loro natura mediamente più ricche di quelle di vecchiaia partendo tutte da almeno 35 anni di contributi; secondo, la circostanza che anche alla pensione di vecchiaia arrivano lavoratori con una carriera contributiva sempre più consistente. Infatti nel '97 l'importo medio dei trattamenti di vecchiaia è stato di oltre 15 milioni l'anno (14 mln nel '96; 13 nel '95). Si tratta di sviluppi noti da tempo, che hanno contribuito a rendere necessarie due o tre riforme pensionistiche negli ultimi sei anni.

Tutti questi dati vengono dal bilancio dell'Inps, che il consiglio di

amministrazione dell'istituto si appresta ad approvare in via consultiva, con un deficit di esercizio di 20.601 mld (16.203 mld nel '96) e un disavanzo patrimoniale di 99.552 mld (79.029 mld nel '96). Mentre l'apporto statale ha superato di 1.776 mld la somma prevista in finanziaria (83.100 mld).

Riguardo ai singoli settori, i dati ribadiscono la difficoltà della gestione coltivatori diretti, che pure ha un deficit di esercizio di 8.398 mld in calo sul '96 (9.300 mld), ma con un disavanzo patrimoniale di 94.826 mld (86.428 nel '96). In rosso anche gli artigiani (-1.400 mld di esercizio) mentre la situazione patrimoniale per la prima volta da tanti anni scende al di sotto dei 10.000

mld, attestandosi su un saldo positivo di 8.640 mld (10.040 nel '96; 10.623 mld nel '95). Peggiora anche la situazione dei commercianti, il cui margine positivo d'esercizio si riduce (562 mld nel '97; 998 nel '96; 3.094 nel '95). Conti in attivo, invece, per la gestione lavoro parasubordinato («i forzati» del 10%): +2.528 mld per l'esercizio; questa gestione incassa contributi ma non eroga ancora prestazioni.

Infine le pensioni più ricche vanno agli ex piloti, assistenti di volo ecc. con 52 milioni e 916mila lire annue. Seguono i telefonici, con 36.406.000 lire medie e gli elettrici, con 33.969.000 lire.

Raul Wittenberg

«Nessuna contraddizione con Bankitalia»

Ciampi: i conti sono in linea con le previsioni

ROMA. Non c'è alcuna «contraddizione» tra i dati forniti dalla Banca d'Italia e dal Tesoro sui conti pubblici. Lo assicura il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi il quale precisa che «il fabbisogno e l'andamento delle spese correnti sono perfettamente in linea con le previsioni». Ciampi ha poi bacchettato i giornali, che avevano parlato di spesa fuori controllo, invitandoli a valutare assieme le spese correnti e le spese in conto capitale in quanto «un solo dato non è rappresentativo». Ciampi si riferiva in particolare a notizie secondo le quali la Banca d'Italia aveva rilevato che le spese correnti nei pagamenti di bilancio del settore statale, nei primi 4 mesi dell'anno, avevano registrato un incre-

mento del 33,5%. Il ministro ha quindi sottolineato che nei primi quattro mesi di quest'anno, secondo stime provvisorie del Tesoro, le spese correnti sono diminuite di circa 2.000 miliardi (il 2,1%) mentre le spese in conto capitale sono aumentate di circa 3.500 miliardi. «Occorre però mettere assieme le due componenti - ha ribadito - e non valutare soltanto una cifra parziale che si riferisce soltanto ad un aggregato non comprende anche conti di Tesoreria». Ciampi si è detto perciò «stupito» che ci sia bisogno di chiarire cose «chiarissime», alimentando soltanto «preoccupazioni» per i conti dello Stato come si è visto dai dati della Banca d'Italia e del Tesoro «fossero diversi». Ambienti tecnici del Tesoro fanno rilevare che i dati della Banca d'Italia si riferivano ai pagamenti di bilancio registrati dalle sezioni di Tesoreria provinciale della Banca d'Italia evidenziando nei primi quattro mesi dell'anno maggiori trasferimenti agli enti che compongono il settore statale. I dati sono però relativi ai trasferimenti per il comparto Regioni-spesa sanitaria e sono trasferimenti di somme di competenza già iscritte in bilancio. Non sono quindi significativi dal punto di vista della formazione del fabbisogno e dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione.

Ciampi, nel corso di una intervista, commenta anche gli ultimi dati sull'andamento dell'occupazione, riconfermando la previsione dei 600mila posti di lavoro che il governo ha stimato di creare entro il 2000. «Stiamo attenti - dice - a leggere i dati senza indulgere nel disfattismo. Certo il dato di aprile non è positivo perché è inferiore alle attese. Ma con un po' di onestà analitica si può osservare una cosa: l'occupazione è cresciuta di un 0,1%, si sono creati 25 mila posti di lavoro in più. Sono pochi è vero, ma la maggior parte di questi nuovi posti di lavoro è stata creata proprio al Sud. Questa è la cosa più importante - continua - a me non preoccupa il fatto che ci sia un peggioramento dell'occupazione al Nord, dove continua ad esserci carenza di manodopera come ripeteva ancora ieri il direttore generale della Confindustria. A me interessa che qualcosa, gradualmente si cominci a muovere nel Mezzogiorno».

Alessandro Galliani

Eni, 3 milioni di azionisti Tesoro: adesso la Bnl

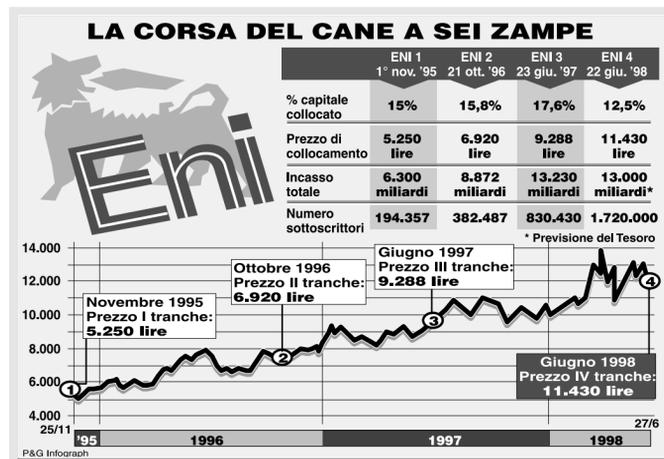
La più grande privatizzazione in Europa

ROMA. Vanno a ruba le azioni Eni. Le richieste per la quarta tranche della privatizzazione superano di due volte e mezzo l'offerta. Il Tesoro aveva inizialmente messo sul mercato, per i piccoli risparmiatori, 600 milioni di azioni, ma per far fronte alla pioggia di un milione 720mila richieste di sottoscrizione ha elevato l'Opv (offerta pubblica di vendita) a 890 milioni di titoli, vendendo così a tutti coloro che ne hanno fatto domanda di portarsi a casa un lotto minimo di 500 azioni a testa. Altri 50 milioni di azioni andranno ai dipendenti Eni, mentre agli investitori istituzionali (il 40% dei quali italiani) verranno dirottati 247 milioni di titoli (nesson stati richiesti 520 milioni, più del doppio), di cui 146 milioni da domani e altri 101 milioni entro un mese, con l'esercizio della green shoe (l'offerta aggiuntiva già prevista).

Insomma, Eni4 è stato un successo, l'asta è andata meglio delle pure rosee previsioni e domani si concluderà con la vendita vera e propria. «Un'operazione lusinghiera» la definisce, mini-

mizzando, il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, che in realtà si frega le mani alla presentazione dei dati in via XX Settembre, inciampando un po' dietro all'elenco di cifre che legge da un foglietto consegnatogli pochi minuti prima: miliardi di lire e di azioni, milioni di azionisti, sui quali Ciampi annaspa, si ripete, inarca le sopracciglia, ma si vede che è soddisfatto. I conti sono positivi: al prezzo di 11.430 lire per azione il Tesoro incasserà quasi 13mila miliardi, che sommati ai soldi già presi per le altre tranche fanno un totale di 23 miliardi di dollari, cioè 40mila miliardi di lire. Una cifra colossale, che porta la privatizzazione Eni al primo posto in Europa, davanti a quella di British Telecom che ha fruttato 22 miliardi di dollari; terza Telecom Italia con 15 miliardi di dollari e poi Deutsche Telekom (13,3 miliardi), British Telecom (12,4 miliardi), British Gas (7,6 miliardi) e France Telecom (7,5 miliardi). «L'Italia - commenta gongolante Ciampi - è

all'avanguardia in fatto di privatizzazioni, sia per quelle fatte direttamente dal Tesoro, che per partecipazioni indirette detenute dall'Iri. L'ammontare delle privatizzazioni è di entità rilevante. Nessun paese, fatta eccezione per la Gran Bretagna, ha proceduto rapidamente come l'Italia». Ma non è solo un fatto di soldi. L'esercizio di un milione 720mila nuovi soci Eni che arriverà con questa quarta tranche, va ad aggiungersi a quelli che hanno già sottoscritto in precedenza, formando una schiera davvero imponente di 3 milioni 127mila piccoli risparmiatori che ora detengono azioni del «Cane a sei zampe». Un altro record, visto che, grazie a questa nuova infornata, ora l'Eni precede Telecom Italia, i cui piccoli azionisti sono 2 milioni 60mila, e sopravanza di gran lunga Comit (un milione di sottoscrittori), Ina (420mila), Imi (375mila) e Credit (300mila). Le quattro tranche della privatizzazione Eni, d'altra parte, hanno visto un crescendo di domanda: al-



la prima sono affluiti 194mila piccoli azionisti, alla seconda 383mila, alla terza 834mila e ieri un milione 720 mila. «Tutti questi nuovi azionisti - spiega Ciampi - sono la controffaccia della minore partecipazione dei piccoli risparmiatori alla sottoscrizione dei titoli di stato». Sono dunque i Bot people che man mano vanno trasformandosi in azionisti privati.

Il Tesoro con Eni4 passa da una partecipazione del 51,16% nella quota azionaria del «Cane a sei zampe» al 38,2%, poi dopo la green shoe scenderà ancora al 37% e tra un anno, con il bonus share, il premio di un'azione ogni 10 per terrà i titoli per 12 mesi, si attesterà comunque al di sopra del 35%. «Intendiamo mantenere questa presenza nell'Eni» assicura Ciampi, il quale sa bene che la

golden share una partecipazione del Tesoro del 35% sono i due capitali che hanno consentito di arrivare a un accordo con Rifondazione sull'Eni. Inoltre il ministro del Tesoro esclude per ora un'Eni5 e dichiara che il prossimo passo sarà la privatizzazione di Bnl, confermando che l'offerta dell'Ina non è soddisfacente.

L'ARTICOLO

L'autonomia del nuovo sindacato

ANTONIO PANZERI

SEGRETARIO DELLA CAMERA DEL LAVORO DI MILANO

Se depuriamo il dibattito apertosi tra Cgil-Cisl, e complessivamente nel sindacato, dai tatticismi e dalle forzature allora forse ci apparirà abbastanza chiaro il quadro delle prospettive che si stanno delineando. Come è ormai ampiamente riconosciuto il movimento sindacale ha retto l'urto di questi anni tumultuosi di crisi e di transizione ed ha innegabilmente svolto, nel collasso del sistema politico, una funzione primaria decisiva per la stabilità del nostro sistema economico-sociale e per il suo risanamento nella nuova prospettiva europea. Ma questa condizione, oggi, si mostra in tutto il suo carattere provvisorio perché legata a una particolare contingenza politica. Se osserviamo infatti lo stato del sindacato in prospettiva sono del tutto evidenti i segni di precarietà indotti dai nuovi processi politici e sociali che da un lato ci propongono la fine di qualsiasi collateralismo tra sinistra pra-

litica e sinistra sociale. In sostanza la politica si è emancipata dai suoi riferimenti sociali e il conflitto non è più riconducibile a conflitto di classe ma è conflitto tra culture. Anche la stessa evoluzione bipolare del sistema politico sottolinea questa tendenza e chi si candida al governo del paese deve necessariamente prospettare un programma socialmente equilibrato.

Dall'altro lato gli stessi processi politici e sociali mostrano i profondi cambiamenti nei modelli organizzativi e di produzione i quali impongono un netto salto di qualità nell'azione del sindacato. Non vi è dubbio che anche la Cisl abbia compreso questo nuovo scenario, ma è la risposta che tende a dare della grande Cisl che è francamente sbagliata, non solo per gli «inconvenienti» dovuti agli ingredienti, per così dire, poco affini, ma anche perché tale risposta immagina il futuro del sindacalismo confederale italiano co-

struito su due pilastri: uno imperniato sul sindacalismo cattolico-moderato e l'altro imperniato sul sindacalismo di sinistra. È lo stesso errore di chi pensa a un sindacato ulivista, l'errore di chi ritiene che il piano politico e sociale siano sovrapponibili e non riesce a comprendere che tendono invece al conflitto.

Bisogna prenderne atto perché questo colloca in un orizzonte nuovo il rapporto sindacato-sistema politico e può aprirsi una visibile dialettica che sottoporrà a fibrillazione un tema stringente come quello dell'autonomia. Per la Cgil poi è più che mai urgente aprire una riflessione in merito se non vorrà che il rischio di essere stretti nella tenaglia tra un'idea di grande Cisl e il diffondersi del sindacalismo di base non travolga alla fine il suo stesso impianto strategico. In questo quadro, quindi, richiamarsi all'unità sindacale non può più essere visto come esercizio retorico, ma deve essere con-

cepito come affermazione dell'esigenza di avere un sindacato che faccia dell'autonomia progettuale la propria linea, che sia in grado di costruire in prima persona attorno a un proprio progetto, che parta dalle condizioni materiali e inedite presenti nel mondo del lavoro, uno schieramento di alleanze sociali. Penso a un movimento dialettico a tutto campo, consapevole della parzialità di interessi che il sindacato rappresenta, ma davvero a tutto campo, sempre aperto e sempre problematico che metta in relazione le due sfere: quella politica e quella della rappresentanza sociale.

Così forse sarà possibile liberarsi da tanti opportunismi, ipocrisie e collateralismi e costruire un soggetto unitario autonomo nello svolgimento delle proprie funzioni. Se davvero la Cisl vuole lanciare una sfida, questo è il terreno sul quale questa sfida, per la Cgil, può essere seriamente raccolta.

Fininvest Patrimonio in due società

ROMA. La Fininvest divide in due società il suo patrimonio, ma l'assetto di controllo del gruppo interamente posseduto dalla famiglia Berlusconi resta invariato. L'operazione sarà «fiscalmente neutra» e senza «ripercussioni sugli assetti azionari di controllo». Secondo il progetto, i titoli della nuova società vanno «ripartiti tra tutti i soci della società scissa in misura proporzionale alla partecipazione che possiedono». Nella holding di nuova costituzione, che si chiamerà Fininvest spa, saranno concentrate le partecipazioni in Mediaset, Arnoldo Mondadori Editore, Mediolanum, Pagine Italia, Medusa Film, Emittenti Titoli.